<u>Scaletta conferenza 10 marzo Casa Matha su geopolitica e dissidi Mazzini-Garibaldi adatta anche come promemoria per presentazione della stessa da parte Filippo Raffi</u>

Premessa: A seconda che Laura Agrioli presentando il relatore Massimo Morigi chieda delucidazioni in merito al *Repubblicanesimo Geopolitico* potrò molto brevemente diffondermi o meno su questo argomento. Se ne parlerò <u>molto brevemente</u>, dirò che il Repubblicanesimo Geopolitico è una evoluzione nel senso del realismo politico del neo-repubblicanesimo alla Quentin Skinner e alla Philip Pettit i quali insistono nel contrapporre la libertà al potere mentre il Repubblicanesimo Geopolitico vede la libertà e il potere dialetticamente connessi dove la libertà si configura come una entelechia di massa del potere stesso.

Se, invece, questa sorta di premessa filosofico-politica non sarà necessaria perché in pratica non richiesta alla luce della introduzione di Laura Agrioli, la conferenza grossomodo si dipanerà lungo i seguenti caposaldi (la sequenza che ora verrà esposta è da intendersi in senso logico, non è detto che lo svolgimento del discorso segua cronologicamente il seguente schema):

1) **Presentazione dello Stato delle Cose della narrazione geopolitica presso i mass-media, narrazione in cui la crisi della guerra russo-ucraina ha messo in chiaro risalto evidenziandone, purtroppo, tranne pochissime eccezioni, il ruolo puramente propagandistico a favore di una delle parti. In questo quadro, verrà messo in chiaro che il problema non è tanto parteggiare per una parte o per l'altra, il che dipende dal proprio personalissimo sistema valoriale che non è discutibile scientificamente (cfr. Max Weber) ma il fatto che le argomentazioni addotte fanno leva su paralogismi, false analogie storiche e, in ultima istanza, su ragionamenti di stampo fideistico del tutto sovrapponibili a quelli impiegati nelle guerre di religione e/o nelle retoriche sempre impiegate nelle mobilitazioni delle masse. Ma se analizzando queste retoriche non si dice in fondo nulla di nuovo che non sia già ampiamente trattato dagli studiosi delle società di massa, per quanto riguarda l'Italia in questa particolare circostanza questo ci consente anche di andare oltre l'approccio puramente sociologico per diffonderci su un importante e deprimente aspetto della situazione delle classi dirigenti italiane in seguito alla sconfitta nel secondo conflitto mondiale: vale a dire che il secondo dopoguerra italiano è caratterizzato, sia sul versante della destra che della sinistra, dalla totale assenza di centri di elaborazione strategica nazionale essendo quindi il nostro**

paese caratterizzato da questo punto di vista, da una situazione pienamente coloniale e passiva nella produzione di strategie politico-economiche che gli possano permettere di stare presenti nello scenario internazionale con un minimo di autonomia e di dignità.

Verranno anche fatti alcuni brevi esempi concreti di questi cattivi maestri geopolitici, e, per fortuna verranno fatti anche alcuni esempi di manifestazioni di pensiero geopolitico meno beceri rispetto a quelli che vanno per la maggiore (esempio di una buona narrazione geopolitica è, per essere chiari, quella di Limes, che per quanto si debba anch'essa piegare agli idola fori che vanno per la maggiore, cerca sempre di mantenere una sorta di dignità nelle sue analisi). Purtroppo, dovranno essere fatti anche alcuni nomi e cognomi delle cattive narrazioni italiche di quella che senza alcuna paura può essere definita pseudogeopolitica (i.e. Nathalie Tocci, Vittorio Emanuele Parsi) ma per rispondere alla eventuale osservazione che questi autori vengono mal giudicati perché costoro simpatizzano per la causa ucraina, verrà per ultimo citato un autore non certo sospettabile di simpatia per la Russia e per la sua politica internazionale e la guerra condotta contro l'Ucraina ma dove, nonostante questo, le sue analisi non sono certo racconti di fiabe ma sempre condotte sulla falsariga del realismo politico. Intendo riferirmi al maggiore pensatore geopolitico mondiale e sostenitore anche della

necessità della indiscussa supremazia degli Stati uniti, intendo cioè rifermi a George Friedman e al suo sito *Geopolitical Futures*. Ma è appunto Friedman e il suo sito-rivista che evidenzia quanto si è già detto: la presenza nei paesi vincitori del secondo conflitto mondiale di centri di elaborazione strategica che possono permettersi, pur mantenendosi rigorosi difensori dell'interesse nazionale, di poter dire pane al pane e vino al vino e la quasi totale assenza di ciò nei paesi che hanno perso la guerra, e in Italia questo deficit strategico è particolarmente evidente.

2) **A questo punto sarà necessario passare al Risorgimento e al quasi sempiterni dissidi fra Mazzini e Garibaldi, proprio perché in alcuni di questi dissidi è già possibile intravvedere i germi di questa sudditanza dei centri di elaborazione strategica italiana rispetto a quelli delle maggiori potenze (Francia e soprattutto Inghilterra nel Risorgimento, Francia, Inghilterra e soprattutto Stati uniti oggi).**
Naturalmente non si farà la storia di tutti i dissidi fra Mazzini e Garibaldi, in quanto alcuni sono di stampo prettamente personalistico mentre altri sono significativi del diverso approccio al problema istituzionale di Mazzini e Garibaldi e, seguendo questo ragionamento, verranno messi in rilievo i seguenti momenti dello scontro fra questi due protagonisti del Risorgimento.

A) per primo lo scontro nella Repubblica Romana e non perché questo sia particolarmente significativo per quanto riguarda un'analisi geopolitica euristicamente utile anche per l'oggi ma perché mette proprio in risalto non solo lo scontro fra due personalità ma anche, in questa circostanza, un maggiore realismo politico di Mazzini rispetto a quello di Garibaldi, un realismo politico però di altissimo livello machiavellico-morale, momento che nei successivi scontri fra Mazzini e Garibaldi che verranno evidenziati mancheranno chiaramente nell'apostolo di Genova mentre rifulgerà questo realismo in Garibaldi, ma si tratterà di un realismo quello che mostrerà in seguito Garibaldi del tutto dipendente ai centri di elaborazione strategica della Gran Bretagna.

B) e vendendo quindi secondariamente ad evidenziare il momento in cui il realismo geopolitico di Garibaldi si mostrerà superiore a quello di Mazzini, si dovrà quindi citare la guerra di Crimea del 1853-56 dove verrà evidenziato che Garibaldi era entusiasta dell'invio di 15.000 bersaglieri nella penisola perché ragionava, in fondo, come Cavour mentre Mazzini fece addirittura un appello alle truppe piemontesi perché esse disertassero. Commento della vicenda: se indubbiamente Mazzini sbagliò e Garibaldi aveva visto giusto, già da questo episodio si evidenzia quanto segue: un Garibaldi che

strategicamente e a livello di elaborazione strategica ed anche sentimentale dipendeva completamente dalla Gran Bretagna mentre Mazzini, pur nel suo utopismo, era realisticamente consapevole che essere totalmente dipendenti dall'estero non poteva che produrre in prospettiva dei frutti amari. Una situazione che stiamo vivendo ancora oggi.

C) Veniamo alla spedizione dei Mille. Risalita l'Eroe dei due mondi vittoriosamente la penisola e arrivato a Napoli, Mazzini lo raggiunse nella città partenopea e avrebbe voluto convincere Garibaldi verso la proclamazione della Repubblica e/o verso un assetto istituzionale che non poteva non tenere conto del fatto che l'esercito del sud era sentimentalmente repubblicano anche se Garibaldi era partito con la parola d'ordine "Italia e Vittorio Emanuele". Ora verrà certo sottolineato il fatto che l'idea di Mazzini poteva essere il preludio per una disastrosa guerra civile che, alla fine avrebbe messo in mortale pericolo gli stessi risultati conseguiti da Garibaldi, ma non sarà questo il punto perché il fulcro di tutto il ragionamento sarà che Garibaldi anche fosse stato in malafede e per niente voglioso di ottemperare allo slogan "Italia e Vittorio Emanuele" doveva per forza pagare i suoi debiti di riconoscenza verso la Gran Bretagna che era stata fondamentale, oltre al finanziamento di 3 milioni di sterline

da parte di Lord Palmerston, per la salvezza della spedizione in tre precise circostanze. La prima volta durante lo sbarco di Marsala quando la Marina britannica impedì che la marina borbonica bombardasse lo sbarco; la seconda volta a Palermo quando il console britannico trattò l'incredibile resa del contingente borbonico a favore di Garibaldi quando il rapporto di forze era immensamente superiore a favore dei borbonici e la terza volta quando Garibaldi dovette attraversare lo stretto di Messina e la marina britannica svolse analogo compito a favore di Garibaldi contro la squadra francese che era accorsa per impedire all'Eroe il passaggio dello stretto. Nel corso dello svolgimento di questo punto verrà sottolineato il profondo contrasto fra il Regno delle due Sicilie e la Gran Bretagna che non poté mai digerire la pretesa del Re Bomba Federico II di svolgere un ruolo di neutralità nel Mediterraneo e la mossa di Federico II di essere di fatto neutrale nella guerra di Crimea mentre la Gran Bretagna lo voleva al suo fianco. Verrà sottolineata l'importanza dal punto di vista della Gran Bretagna, del Regno delle due Sicilie Primo) per le sue miniere di zolfo, indispensabile per la polvere da sparo per la sua marina e per le sue risorse agricole e Secondo) come snodo fondamentale per la sua proiezione verso l'Africa e, soprattutto, verso l'India, visto che proprio nel 1859 era iniziata la costruzione del canale di Suez. E

viste le mire della Gran Bretagna verso il Regno delle due Sicilie, non sorprende che Gladstone, amico di Garibaldi e facente parte del governo che fece la guerra di Crimea e finanziò la spedizione dei Mille, avesse a suo tempo descritto il regno delle due Sicilie come il peggior reame possibile sulla terra e Garibaldi e non Mazzini, a suo onore almeno sotto questo punto di vista, non fu mai partecipe di questi disegni imperialistici britannici ma vide sempre da mettere in primo piano la missione internazionale dell'Italia che non doveva fare da reggicoda a nessuno.

D) Per ultimo verrà affrontato il misterioso viaggio di Garibaldi in Gran Bretagna del 1864 e misterioso non tanto perché esso fu segreto e/o a livello di pubblicistica storica non abbia ottenuto una vasta attenzione (Garibaldi fu accolto trionfalmente e da masse deliranti di ammiratori non solo popolari ma anche da parte della classe dirigente; egli non riuscì solo ad incontrare la regina Vittoria che l'aveva in profonda antipatia mentre riuscì ad incontrare persino il principe di Galles) ma misterioso perché la pubblicistica storica ha sorvolato su un punto fondamentale vale a dire: possibile che un viaggio tanto trionfale fosse stato organizzato solo da circoli radicali e/o democratici e che sotto non ci fosse qualcosa, per dirla alla brutta, di molto più corposo da parte della classe dirigente del paese, quella classe dirigente e/o di governo

che aveva fatto scoppiare la guerra di Crimea e finanziato l'impresa dei Mille (fra l'altro, dettaglio gustoso che verrà detto in conferenza, durante una cena alla Fishmonger Company, proprio quella Fishmonger con la quale la Casa Matha ha stretto il recente gemellaggio, alla presenza della crème della crème dell'establisment britannico, Garibaldi candidamente ammetterà che nel passaggio dello stretto la Marina Britannica fu fondamentale per passare indenni quello piccolo ma insidioso braccio braccio di mare. Purtroppo, e questo probabilmente gli procurò un rapido voltafaccia da parte di questo stesso establishment britannico, ci fu l'incontro a casa del rivoluzionario russo Herzen con Mazzini. Verranno riportati i due discorsi che Mazzini e Garibaldi fecero nella circostanza e si sottolineerà il fatto che Garibaldi loderà Albione mentre Mazzini non dirà una solo parola su questo punto. Ma questa lode alla Gran Bretagna evidentemente non fu sufficiente. Di lì a poco il medico della Regina appositamente inviato per visitare Garibaldi consiglierà il generale dopo accurata visita di riposarsi e di interrompere la visita perché la sua salute non si era ancora ripresa a sufficienza dopo la grave ferità guadagnata ad Aspromonte. Missione fallita (di Garibaldi, dell'establishment britannico che ora dopo l'incontro con Mazzini vedeva Garibaldi più come una fonte di problemi che una risorsa?)

e Garibaldi se ne tornò mogio mogio a Caprera.

E) Morale della favola e della conferenza. Di Garibaldi (e ancor più di Mazzini) in giro se ne vedono pochi e quindi ci si augura che prima o poi il benservito che fu sommamente ingiusto nei riguardi di Garibaldi venga ora giustamente elargito da parte degli attuali centri strategici internazionali agli attuali pseudogeopolitici italici. Nell'attesa ci si tenga ben stretto al pratico e generoso realismo politico di Garibaldi ma anche all'utopismo politico internazionale di Mazzini, senza la cui stella polare non vi potrà mai essere un vero rinnovamento morale e dei costumi politici della popolazione e della geopolitica italiana, il cui attuale stato delle cose riflette anche quello che accadde nel Risorgimento ma senza la grandezza morale dei suoi due principali protagonisti Mazzini e Garibaldi.

Massimo Morigi – 6 marzo 2023